Centro-sinistra e speculazione edilizia

La moderna «questione romana»

A cinque anni dall'adozione del nuovo piano regolatore, un'«equipe» di studiosi cattolici testimonia l'allargarsi dell'abusivismo - Un accurato studio pubblicato dalla «Rivista di Sociologia»

Non vi è dubbio che la moderna «questione romana» è una questione urbanistica. Lo era al tempo della «capitale corrotta-nazione infetta», lo è stato negli anni precedenti e lo è ancora oggi. E il permanere nel tempo e negli stessi termini o quasi del *problema Roma* (una città — a giudizio della stessa stampa straniera — sempre più inabitabile) non è davvero un elemento consolante, anche se conferma la fondatezza del nostro giudizio su quella formula politica, il centro-sinistra, che assurta nel '62 ai fasti del governo capitolino sventolando la bandiera della «nuova frontiera dc», oggi fugge ignominiosamente col suo sindaco dimissionario di fronte allo stringersi sempre più stretto di nodi che non ha saputo sciogliere o che essa stessa ha avviluppato.

«*I problemi sono quelli di sempre*» — ha denunciato in un recente documento lo stesso Istituto nazionale di urbanistica: la città, cioè, continua la sua espansione a macchia d'olio, incontrollata dal Comune, ma ben in pugno agli speculatori. E se il Comune ha nei cassetti strumenti anche nuovi per guidare, almeno parzialmente, l'espandersi edilizio (ma restano inutilizzati — ed è il caso dei piani particolareggiati — o sono utilizzati poco e male — come è il caso dei piani di zona della «167»), la speculazione fa agire uno strumento vecchio, ma sempre efficace, la *borgata abusiva*.

Abbiamo sotto gli occhi un accurato studio di *equipe* recentemente pubblicato dalla *Rivista di Sociologia*, edita dalla *Libera Università Internazionale di Studi Sociali «Pro Deo»*, in cui si affronta il problema del rapporto tra strutture urbanistiche e relazioni sociali in una borgata di Roma (la Borghesiana, al diciassettesimo chilometro della Cassia) e si pongono, pur nei limiti di un contributo particolare e specifico su una singola situazione, problemi molto più generali. Sul piano della ricerca il problema delle borgate ha due capi: l'uno, l'ultimo, è quello dello studio dell'*equipe* cattolica citato e l'altro più indietro nel tempo è costituito dal volume di G. Berlinguer e P. Della Seta nonchè dalle belle pagine dedicate alla questione da Italo Insolera, in quel secolo di storia urbanistica romana che, uscito nel '62, anticipava solo di pochi giorni il voto della maggioranza di centro-sinistra in Campidoglio con cui fu adottato quel piano regolatore che avrebbe dovuto tagliare le unghie alla speculazione edilizia.

Insolera, allora, indicava come la borgata avesse cominciato presto a funzionare «*da centro per l'urbanizzazione da parte di privati speculatori delle aree*» valorizzate dai servizi che essa faceva arrivare: si entrava così «*nel gioco della speculazione, nel gioco cioè dell'espansione della città borghese*», tutta cemento, senza aree destinate a verde, priva di scuole sufficienti, molte volte persino delle fognature. Concludeva Insolera con parole di denuncia e di speranza: la città in cui oggi viviamo è l'effetto di una «*genesi consumata senza amore, nè civiltà*», ma chi crede «*che il nuovo corso dell'urbanistica romana cominci umilmente negli uomini e nel paesaggio della periferia vicina e lontana sa che è solo la nostra ignoranza che non ci permette di scorgerri altro che una massa, una forza numerica: ma la quantità per l'uomo diventa sempre, inevitabilmente qualità*».

Poi venne il nuovo piano regolatore e le borgate vi furono incluse attraverso le così dette zone di ristrutturazione: in altre parole si doveva riparare, per quanto possibile, ai guasti della speculazione dotando queste zone di verde, scuole, fognature, servizi. A cinque anni dall'adozione del piano i relativi studi sono «in fase di elaborazione». Risultato, quindi, zero, o quasi. E qui veniamo all'altro capo del problema, allo studio dell'*equipe* formata dal professore Francesco Crespi, sociologo, dagli architetti Pina Ciampani e Filippo Mecozzi, dagli urbanisti ingegneri Giovanni Onetti e Giovanni Cocco e dai ricercatori Mario D'Aquanno, Francesco Rocchi, Rosa Repaci, Eugenia Civardi, Finella Pellegrini, alcuni dei quali hanno vissuto per qualche tempo nella stessa borgata. Secondo l'opinione, documentata, di questo gruppo di studiosi e ricercatori le indicazioni di ristrutturazione delle «zone F» (così sono grosso modo catalogate le borgate nel piano adottato nel '62) «*appaiono ormai compromesse nella loro possibilità di sistemazione dalle numerose costruzioni abusive*»: tutto cioè, continua come prima, nonostante il nuovo piano e nonostante il centro-sinistra, in un quadro politico e psicologico in cui «*la situazione precaria dell'immigrato che costruisce (quasi sempre con le sue mani) la propria casa di abitazione nei pressi della città non fa certo pensare ad una libera spontaneità di scelta, ma piuttosto ad un pesante determinismo economico*» all'interno del quale l'immigrato è sfruttato «*da una nutrita schiera di speculatori grandi e piccoli*».

Ma perchè l'immigrato «sceglie» di costruire terreni su cui non potrebbe costruire, e non si rivolge altrove, dove il nuovo piano lo permette? Perchè, risponde l'indagine della *Rivista di Sociologia*, quei terreni «*sono gli unici a prezzo accessibile*», cioè, spieghiamo noi, perchè i piani della «167» e le iniziative dell'edilizia economica e popolare è come se non esistessero, tanto procedono lentamente, mentre si tenta invece di portare avanti affari come quello della lottizzazione di Capocotta, dove si vorrebbero costruire 1700 villini riservati a nababbi.

C'è da meravigliarsi quindi che alla Borghesiana, a diciassette chilometri da Roma, l'*equipe* da noi citata abbia accertato «*che le costruzioni realizzate con licenza edilizia dopo il 18 dicembre 1962* [data di adozione del nuovo piano regolatore del centro-sinistra - n.d.r.] *sono state solo dodici, mentre sappiamo che l'incremento di edificazione effettivo, nello stesso periodo, è stato di ben 213 unità*»? No davvero.

D'altra parte, proprio pochi mesi fa il gruppo consiliare comunista in Campidoglio consegnò alla Giunta prove circostanziate della nascita alle spalle della città di una nuova città, tutta abusiva, di centomila abitanti, priva di fognature, acqua, servizi. Documentarono i comunisti che gli speculatori avevano lottizzato perfino le falde freatiche riservate dal piano alla rete idrica. Ma non risulta che in Campidoglio si sia mosso un passo.

Si aggiunga a tutto questo la mancanza di una legge urbanistica veramente in grado di combattere la speculazione, ed abbiamo il quadro odierno, di una capitale che il *Sunday Times* può definire «*in stato di bancarotta, insopportabilmente rumorosa, indisciplinata, caotica, sudicia e maleodorante*».

Gli è che la speranza di Insolera si è avverata alla rovescia, che la quantità è diventata qualità, ma non come dimensione umana, ma come carenza, inefficienza, incapacità della città a fornire un ambiente davvero abitabile. Il *Sunday Times* può anche aver esagerato, e certamente ha generalizzato con troppa audacia e sicumera; ma chi se ne è scandalizzato, come *Il Popolo* e il *Messaggero*, ha mostrato davvero di non aver o non voler capire questa moderna, ma purtroppo ormai vecchia, «questione romana», che fondamentalmente ha ancora un solo volto, quello della rendita e della speculazione

Gianfranco Berardi

DA DOMANI

SULL'UNITA'

Viaggio di tre operai italiani nelle fabbriche sovietiche

IL DRAMMATICO APPELLO DEI PASTORI SARDI

«AIUTATECI, LA SARDEGNA MUORE»

Trecento pastori sono venuti a Roma per chiedere al Governo un aiuto contro la morìa che sta falcidiando, causa la siccità, il bestiame dell'Isola – La proposta di legge del Gruppo comunista per il rinnovo del contratto di affitto del pascolo – Il banditismo si combatte con le riforme sociali – La solidarietà dei Gruppi parlamentari della DC, del PCI, del PSU, del PSIUP, del PRI alle richieste dei pastori

Prosegue la lotta alla «Cattolica»

Nuovi attestati di solidarietà sono pervenuti agli studenti dell'Università Cattolica di Milano, che lunedì, in segno di protesta per le misure punitive adottate dalle autorità accademiche, hanno dato vita ad un corteo per le vie della città, illustrando alla popolazione i motivi della lotta in corso. Il Consiglio nazionale dell'U.N.U.R.I. ha approvato una mozione nella quale esprime il suo appoggio ai giovani della Cattolica. L'atteggiamento del Rettore, professor Franceschini, continua a mantenersi intransigente e gli studenti, perciò, persistono nell'«occupazione esterna» dell'Università, battendosi con fermezza perchè i gravi provvedimenti disciplinari vengano revocati. L'edificio è presidiato da carabinieri e poliziotti. Nella foto: una assemblea degli studenti di fronte ai cancelli chiusi dell'Ateneo.

«SOS italiani, la Sardegna muore»: *è stato il primo dei cartelli che ho visto scendere dal treno in arrivo da Civitavecchia, sotto la pensilina 21 della stazione Termini. Sono arrivati, con quel treno, trecento pastori sardi in rappresentanza di 70 comuni della Barbagia, dell'Oristanese, del Campidano, del Sulcis, del Ghilarzese. E' la prima volta nella storia dello Stato unitario che una così folta delegazione di pastori giunge a Roma, per sollecitare di persona presso il potere centrale provvedimenti per la loro stessa vita minacciata dai secolari mali della siccità, della miseria, della rapina padronale.*

Sono venuti di persona, dai paesi celebri del «banditismo» — Orgosolo, Orune, Fonni, Gavoi, Ollolai — a dire con tutta la loro dignità «No al banditismo, no alla polizia coloniale, no alla rendita parassitaria, no alla proprietà assenteista» *e* «viva la lotta per la riforma agraria». *Sono venuti coi loro berretti, i gambali di cuoio, le giacche di velluto. Sono decisi a spiegarsi, a far comprendere le loro ragioni proprio qui a Roma, questa «Roma» che da più di un secolo ignora i loro problemi e spedisce solo soldati, cannoni e poliziotti a rastrellare i loro paesi.*

«La Sardegna muore» *dice il cartello di Orune. E' un tremendo, disperato messaggio. In questo momento, nel silenzio delle campagne sarde, la siccità sta uccidendo uno dopo l'altro i capi di bestiame; i pascoli sono inariditi, il mangime o non c'è o chi lo ha — i Consorzi Agrari — se lo fa pagar caro, e i pastori sono poveri. Le 50 mila famiglie che vivono nelle campagne, in gran parte della pastorizia, stanno attraversando in queste ore una cupa tragedia.*

Per questo i pastori sono venuti. «*E' come se da noi, adesso, ci fosse un terremoto — dice Mario Angius, da Orgosolo —; il governo deve intervenire subito*». *In secondo luogo, i pastori vogliono che venga finalmente discussa ed approvata dal Parlamento la proposta di legge che porta il nome dell'onorevole Ignazio Pirastu, comunista, per «la riforma del contratto di affitto pascolo». Rivedere le arretrate, feudali norme che regolano il contratto di affitto del pascolo è infatti l'elemento primario per risolvere non soltanto la crisi dell'agricoltura e della pastorizia, ma gli stessi gravissimi problemi di squilibrio sociale che sono alla radice del banditismo sardo.*

Dalla stazione Termini, guidati dai dirigenti dell'Alleanza Nazionale dei contadini (Unione Regionale dei contadini e pastori sardi) che ha organizzato questo viaggio, si sono incamminati per le strade della città. In testa al corteo gli onorevoli Pirastu, Marras, Lay, Melis; Di Marino, Maddaloni, Ziccardi e Prevosto dell'Alleanza; Pinti e Giuseppe Sanna, della segreteria regionale sarda dell'Alleanza. Innalzando cartelli e striscioni i pastori iniziano dunque la loro marcia. Prima tappa il ministero dell'Agricoltura, dove il ministro Restivo li ricevè tutti e 300 nella sala riunioni del Dicastero.

Per bocca dei loro rappresentanti spiegano al ministro l'urgenza e la drammaticità dei loro problemi. «*Il prezzo del latte è sceso da 160 a 100 lire al litro — dice Eugenio Maddaloni — il formaggio rimane invenduto. Per i fitti a pascolo si paga fino al 60% della produzione lorda vendibile. Quest'anno si sono aggiunte le avversità atmosferiche, la siccità e gli incendi. Le pecore muoiono. Per questo occorrono interventi urgenti e straordinari: l'erogazione di mangimi, la riduzione drastica dei canoni di affitto, l'applicazione sollecita della legge 739 e del Piano Verde n. 2, una nuova legge per l'affitto, l'attuazione sollecita del Piano per la pastorizia*».

Anche i pastori prendono la parola, spiegano al ministro — nei dettagli — la loro disumana condizione di vita. Restivo assicura, nell'ambito delle leggi esistenti, un pronto intervento del suo ministero; non ritiene però di poter prendere nessun impegno concreto per l'erogazione straordinaria di mangimi.

Sempre in corteo, i pastori sardi si recano poi a Montecitorio. Per primo li riceve il Gruppo della Democrazia Cristiana; l'on.le Zanibelli, vice-presidente del Gruppo, porge loro il benvenuto, lasciando all'on. Truzzi l'incarico di esaminare i problemi. A Truzzi i pastori tornano a spiegarsi. Daniele Nolis, un pastore di Fonni, tira fuori di tasca un foglietto e dice: «*Questa è la mia situazione. Io e mio cognato possediamo quattrocento pecore. Ci hanno dato, dal 6 febbraio al 31 luglio, un guadagno di 3 milioni. Ma le spese per fitto pascolo, mangime e servo pastore sono state 2.647.000 lire. A noi sono rimaste 353.000 lire, divise in due 126.000 lire a testa. Io e la mia famiglia di cinque persone siamo dunque costretti a vivere con 10.500 lire al mese. Posso vivere, io? Posso vivere?*». *Parlano anche Prevosto, Pirastu, Di Marino, Ziccardi. L'on. Truzzi risponde, tra l'altro:* «*Crediamo che non vi sia nessun uomo, investito di responsabilità politica o sindacale, che possa rimanere insensibile di fronte all'urgenza del vostro dramma*»; *promette il pieno appoggio del suo Gruppo, e suo personale — come dirigente della Coltivatori Diretti — alle rivendicazioni dei pastori sardi; conclude dichiarando che per la soluzione dei problemi contadini non vi possono essere preclusioni di nessun genere e che egli ha una naturale e rispettosa considerazione per la dura vita delle masse contadine.*

Subito dopo i pastori sono ricevuti nella sede del Gruppo Parlamentare comunista, dove li attendono i rappresentanti del Pci e, insieme, del Partito repubblicano, del Psu, del Psiup. Ai pastori parlano gli onorevoli Averardi (Psu), Luzzatto (Psiup), Melis (repubblicani sardisti), Miceli (Pci). Tutti gli oratori sottolineano la responsabilità della Federconsorzi per quanto riguarda il mangime e sostengono che il Governo deve intervenire con provvedimenti straordinari ed urgenti per impedire la totale estinzione degli ovini e per avviare una nuova politica nel settore della pastorizia.

«Il banditismo si combatte con le riforme» *diceva uno dei cartelli portato dai pastori. E' certo, la giornata di oggi, coi pastori sardi venuti al Parlamento della Repubblica ad esporre con dignità e civiltà le loro drammatiche ragioni, è la decisiva risposta a coloro che hanno chiesto gas e bombe sulla Barbagia per «risolvere la piaga del crimine». I pastori sardi hanno fiducia nello Stato repubblicano, anche se avrebbero tanti motivi per non averne. Entrando a Montecitorio, in un gesto istintivo e dignitoso di rispetto, si sono tolti i berretti. E' ora che lo Stato repubblicano li tratti come cittadini, a tutti gli effetti.*

Cesare De Simone

I PROBLEMI DELLO SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

Cuba: offensiva contro la burocrazia

Trentunomila impiegati inutili erano negli uffici: lavorano adesso nell'artigianato, nell'industria ed all'università - Sull'organo ufficiale del partito due colonne dedicate alla «critica popolare» - Totalmente rinnovato il quotidiano della sera «Juventud Rebelde» - Si allarga il numero dei compagni con compiti di responsabilità - 160 mila fra uomini e donne al lavoro per due giorni e due notti nell'Escambray per piantare caffè

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, *novembre*

Una grande offensiva democratica si è sviluppata a Cuba nei mesi scorsi e sta raggiungendo il suo apice in questi mesi. I comitati di difesa della rivoluzione hanno celebrato il loro settimo anniversario con l'assunzione di nuovi, importanti compiti nel quadro dello sviluppo del potere locale. Nei giornali, alla radio, nelle assemblee di rendiconto delle amministrazioni locali si è incoraggiata una campagna di critiche popolari, e questa si è sviluppata in tutta libertà, con andamento travolgente e salutare. La campagna contro il burocratismo, condotta con rigore, soprattutto negli uffici ministeriali dell'Avana, ha ottenuto pieno successo e viene continuata.

Questa campagna ha raccoraggiato le masse popolari a avere fiducia nel metodo e nella struttura del potere. Si è provato che questo non si cristallizza, come avveniva, in passato. Non si è avuto aprioristico rispetto per nessuno: anche responsabili provinciali di partito sono stati destituiti, in questi ultimi mesi. Intanto si costituisce in fretta il partito dovunque non era ancora presente: scuole, ministeri, università. Nei sindacati vige uno stile nuovo di lavoro e nelle fabbriche si raccomanda che ogni piano venga elaborato dal basso, in riunioni dettagliate e ristrette, con tutti gli operai

Il congresso

L'offensiva cominciò l'anno scorso, alla fine d'agosto, con un congresso dei sindacati che rinnovò da cima a fondo l'apparato e i metodi dell'organizzazione. In quell'occasione Fidel Castro segnalò forme di abuso di potere e di mancanza di senso di responsabilità che andavano abolite, in tutte le istanze della amministrazione. La centrale sindacale di Cuba si spogliò di una quantità di funzionari inutili e prese l'aspetto di una organizzazione più impegnata e più vicina alle masse. La lotta contro il burocratismo era già impegnata da oltre un anno, ma non procedeva bene: s'incrostava a sua volta nel seno di commissioni che andavano burocratizzandosi. Alla fine del '66 le commissioni furono liquidate e rifatte.

In sei mesi, trentunmila impiegati inutili sono stati scovati negli uffici e liberati dai loro ozi cialtieri. La loro dignità ne ha guadagnato: adesso, ventisettemila di essi ringraziano l'operazione che ha dato un segno nuovo alla loro esistenza. Conservando intatta la loro remunerazione, quindicimila stanno lavorando nell'artigianato, nell'industria del tabacco e in altre imprese produttive, settemila stanno studiando all'università, in scuole preparatorie, in centri di istruzione tecnica. Altri cinquemila sono stati messi in pensione o sono usciti dal paese. Rimangono poco meno di quattromila recalcitranti che non accettano nessuna proposta di soluzione e ai quali sarà presto sospeso lo stipendio, perchè non si convertano — ha scritto il *Granma* — «in parassiti con pensione vitalizia».

Nella fase più accesa della battaglia per eliminare questa forma di burocratismo — l'eccedente di impiego negli uffici — molti amministratori sono stati denunciati pubblicamente, sui giornali, per avere inventato posti di lavoro inutile o superfluo. Sullo slancio di questa critica pubblica, i giornali non hanno più cessato di denunciare errori e malefatte.

Il *Granma* ha pubblicato frammenti di Lenin su «come devono essere i nostri giornali». Lenin invocava che si pubblicasse la lista nera degli elementi antisociali, che si dichiarasse la guerra ai «conservatori della tradizione del capitalismo»: non aveva ritegno ad accusare anche gruppi di operai attaccati ai costumi del capitalismo che erano modello di disordine, disgregazione, sudiciume, banditismo e oziosità.

L'organo ufficiale del partito ha aperto due colonne della terza pagina alla «critica popolare» con il motto: «Ogni problema deve avere soluzione o spiegazione». Una altra rubrica è quella delle domande: il popolo chiede e risponde una persona competente. Anche la radio e la televisione hanno cominciato a dare ampio spazio alla critica e agli interrogativi che si formulano dalla base. Ma il giornale che si è dato con più slancio alla funzione critica è *Juventud Rebelde*, il quotidiano della sera che esce nella capitale.

A Cuba, il quotidiano della sera appartiene alla gioventù. *Juventud Rebelde* aveva cominciato a uscire al posto del vecchio *La Tarde* nello autunno del 1965. Per un anno visse stentatamente, cercando una formula: era chiaro che non osava essere un vero giornale. Mancava anche nel partito e negli organismi di governo, la percezione delle possibilità di un giornalismo effettivo. Ma alcuni mesi fa, col tipico atteggiamento deciso dei cubani quando intraprendono un'azione, *Juventud Rebelde* cambiò direzione, impaginazione e contenuti. I titoli cominciarono a colpire ogni giorno nel segno. La faccia del giornale prese un piglio battagliero, libero, pieno di respiro.

Un esempio

Oggi *Juventud Rebelde* è diventato il giornale più ricercato: in ogni sua pagina è entrata la critica, seria e mordente, condotta con scrupolo e obiettività, ma anche con un'ampiezza spietata. *Juventud Rebelde*, di Cuba, è un esempio intelligente di giornalismo socialista. Non a caso, il giornale è stato rilanciato e si è affermato nel pieno di una grande offensiva democratica.

Questa ha dilagato nelle assemblee di rendiconto delle amministrazioni locali. Tutto il popolo partecipa a queste assemblee. Salvo scivolamenti in questioni personali, prontamente frenati, questi confronti diretti tra amministratori e amministrati si svolgono in maniera esemplare. l'ambiente è mantenuto corretto dalla reciproca tolleranza, che è una dote squisitamente cubana. Vi si denuncia qualsiasi ingiustizia, qualsiasi pecca che abbia una conseguenza sociale. Quelli che più impressionano sono gli accenni critici a una morale civile che non corrisponde all'idea che il popolo si fa della rivoluzione: i casi di nepotismo, di clientela. Nessuno di questi avrebbe mai potuto essere denunciato, prima della rivoluzione.

Ma anche dopo la rivoluzione per alcuni anni, mentre si cercava la strada di una democrazia non formale, si è presentata l'occasione che incoraggiasse una critica popolare ampia, garantita. Ora questa energia viene consapevolmente liberata: «La cosa più importante — ha detto Armando Hart, segretario organizzatore del partito — è quella di sviluppare il contatto col popolo, stare attenti a ciò che il popolo pensa e vuole. Allargare ogni giorno il numero di compagni con responsabilità e affrontare la analisi dei problemi con il popolo, tenendo presente che il popolo non è ancora sufficientemente informato di tutta l'ampiezza dei piani della rivoluzione...».

Ritardi e pregiudizi di una falsa moralità vengono combattuti sul piano dei fatti, dalla gioventù medesima. Non si può imporre dall'alto una morale diversa. Né conviene incoraggiarla con misure amministrative. Basta lasciare che si evolva. Vi era una certa tendenza, anche nella direzione rivoluzionaria, a considerare questi problemi ancora in maniera autoritaria, un po' conservatrice. Prevale però, a poco a poco, la tendenza opposta. Le giovani generazioni maturano da sé una visione nuova della vita, che coincide con quella dei dirigenti rivoluzionari. Le idee chiare che in privato Fidel Castro esprimerà a qualunque interlocutore intelligente sui problemi della persona, del matrimonio e dei rapporti fra i sessi, la gioventù e l'amore, non possono essere oggetto di decreti; ma esse filtrano nell'atmosfera sostanzialmente democratica che lotta contro i residui di ipocrisia. La grande offensiva democratica in corso facilita tutti gli sviluppi; aiuta i giovani a creare a Isola de Pinos una comunità di lavoro di tipo nuovo; ha aiutato ancora, nelle scorse settimane, a mobilitare *centosessantamila uomini e donne*, giovani e anziani, sulle montagne dell'Escambray per piantare caffè — due giorni di lavoro e due notti sotto la pioggia — in un clima di incredibile entusiasmo. Perché non dovrebbe aiutare tutte le spinte liberatrici, anche quelle recondite, della cosiddetta intimità, a risolversi sul piano di una umanità nuova, sincera, priva di inibizioni? Con la moltiplicazione parallela delle occasioni per lavorare e creare, e di quelle per pensare e criticare, a Cuba sembra proprio che si stia trovando il punto giusto di un socialismo che forma un nuovo cittadino, cioè l'uomo nuovo.

Saverio Tutino

CUBA — Contadini di una cooperativa agricola